

**KM129** Reggio.Emilia.Territorio Esteso

**Incontri**

---

## **Inaugurazione KM129 \_ 23.11.2005**

**Luca Molinari**

Innanzitutto voglio ringraziare il Comune di Reggio Emilia per questo invito, soprattutto perché ho potuto scoprire un'operazione culturale, civile e politica di grande importanza. Credo che ogni città, che abbia la consapevolezza e l'orgoglio di quello che fa, non debba avere paura di mostrarsi e quindi operazioni come queste spiegano quella che è una stagione nuova della comunicazione, tra amministrazione positiva della città e la cittadinanza, cioè la voglia di mettersi in mostra per far conoscere.

Non c'è niente di peggio dell'ignoranza per generare critiche: più si aumentano le possibilità di comunicazione invece più questa non solo smorza le possibili polemiche, ma soprattutto aumenta la capacità della cittadinanza di sentirsi parte di un grande progetto, che è la cosa più importante. Questa infatti è la magia delle nostre grandi fabbriche, che si sono costruite sì con più lentezza rispetto ai tempi attuali, ma ogni fabbrica dal comune, alla cattedrale, alle piazze - tutte realtà che voi conoscete bene - sono una costruzione collettiva. Sono qualcosa in cui ci si riconosce.

Allora a mio avviso è molto importante che le città italiane riacquistino la capacità di segnare il proprio tempo, costruendo qualcosa che segna un'epoca.

Credo che anche in Italia finalmente si sia smesso di avere paura della modernità e delle opere moderne e che finalmente si possa cominciare a pensare all'architettura moderna di qualità come qualcosa che possa segnare un passaggio, un movimento, una scelta di costruzione di una nuova identità. Ecco perché operazioni come questa mostra, come questo centro – fra l'altro complimenti perché l'allestimento è molto bello - sono molto importanti. Camminavo prima guardando i materiali e mi ha colpito una cosa: io nell'98 organizzai una delle prime grandi mostre su Calatrava in Italia, avevo curato la grande mostra di Calatrava alla Triennale di Milano e quella mostra mi confermò un'intuizione molto semplice, che Calatrava è uno di quegli architetti contemporanei che riesce subito, con grande naturalezza, a piacere al grande pubblico. Calatrava è un architetto facile perché viene capito immediatamente. Non è un caso che le sue grandi opere finiscano sulle brochure turistiche di ogni grande città in cui lavora, e questo non solo perché sono grandi opere, grandi costi, grandi investimenti ma anche perché Calatrava è uno di quegli architetti moderni che piace immediatamente alla gente e questa secondo me è una cosa molto importante, anche perché esprime la capacità che ha l'architettura contemporanea di costruire finalmente opere che non hanno bisogno di essere spiegate, opere che per come si vedono, per come sono vissute, per come sono attraversate, si spiegano da sole.

---

**KM129** Reggio.Emilia.Territorio Esteso

spazio espositivo e laboratorio - piazza Prampolini 1/f, 42100 Reggio Emilia – telefono 0522.456474 – [www.km129.it](http://www.km129.it) - info@km129.it

**KM129** Reggio.Emilia.Territorio Esteso

**Incontri**

---

L'architettura moderna dopo cent'anni di faticoso attraversamento ha trovato degli autori e dei mezzi per esprimersi con grande semplicità e il successo di Calatrava sotto questo punto di vista è molto significativo. Stasera comunque non sono qui per parlare di Calatrava; è già stata organizzata una grande mostra qui, avete partecipato ad una sua conferenza l'anno scorso e credo che lui continuerà a venire mentre le opere si costruiranno.

Mi piaceva invece fare una veloce riflessione su quello che vuol dire questa mostra.

Una volta camminando in una città francese, in un brutto parcheggio, su un angolo c'era una bellissima fontana rinascimentale e sopra questa fontana c'era una frase che mi ha molto colpito, c'era scritto: "Civis commodita urbis ornamento" che significa: per l'utilità della cittadinanza e per l'ornamento della città.

Questa targa mi colpì molto perché in qualche modo rappresentava il fatto che in quel momento, nel Cinquecento, si mise qualcosa che indicava che non era solo una cosa funzionale, ma che era anche un'opera bella per la qualità della vita di tutti, un'opera bella che era riconosciuta e in qualche modo segnalata, perché era una cosa di cui vantarsi al punto di mettere una piccola targa.

Dopo quella ho notato che in altre piccole e grandi città italiane ed europee si ritrovano a volte queste piccole targhe, come a dire... "per la qualità della città, per la qualità della vita" e quella frase mi ha sempre molto colpito ed accompagnato nel tempo e oggi ripensando alle opere di Calatrava mi è ritornata in mente, perché è la classica dimostrazione di come un'opera non possa essere unicamente una grande opera funzionale e strutturale ma che significhi qualcosa dal punto di vista dell'incremento della qualità urbana. Funzionalità e qualità non sono assolutamente separate.

Giustamente prima l'assessore regionale ai trasporti ha fatto un'osservazione molto acuta, cioè che spesso si confonde il fatto che la bellezza debba costare di più. In realtà moltissime grandi opere del passato sono state fatte con dei budget ridottissimi e con grandissime difficoltà. Spesso i limiti esaltano gli architetti e allora la qualità non è un'appendice, non è il 20% in più sul costo d'opera anzi è qualcosa che significa quell'opera. Perché quell'opera risulti immortale e duri nel tempo e perduri nella memoria delle persone che la vedono, la bellezza è un dato significativo, è un dato necessario. La "commodita", cioè la funzionalità, per cui quella cosa bisogna farla perché ne abbiamo bisogno, sia essa un ponte, una fontana, un edificio pubblico e l'ornamento, cioè la sua qualità, sono due elementi che assolutamente si combinano.

E quella frase un po' antica mi dice tantissimo, mi dice che finalmente anche in Italia si sta tornando a considerare la qualità dell'architettura un dato fondamentale, dove per qualità si intende soprattutto il valore civile che ha l'architettura, cioè il potere che ha di segnare il tempo, di offrire spazio di qualità, di marcare la vita di tutti e di farlo con semplicità.

---

**KM129** Reggio.Emilia.Territorio Esteso

**Incontri**

---

Quando un'opera è bella non viene rigettata dalla gente. La storia dell'architettura è costellata da grandi successi, ma anche da grandi fallimenti e spesso questi grandi fallimenti sono legati all'incapacità che ha l'architettura di essere un'opera che si fa accettare. Credo che la ricerca della qualità sia un dato ormai necessario nelle città italiane, dopo 40/50 anni di sperpero di un patrimonio di qualità profonde che hanno segnato la nostra identità. E' necessario tornare alla qualità come valore penso sia un dato necessario soprattutto perché abbiamo poche risorse. Puntare alla qualità significa concentrarsi, acquisire la consapevolezza dell'importanza che ha l'architettura oggi nel costruire lo spazio per il futuro. L'architettura ha valore civile perché è un atto di generosità verso il futuro, è guardare avanti, non è pensare all'oggi, ma è il frutto di una politica più alta che pensa ai figli dei nostri figli. E' come piantare un albero oggi che farà ombra ai figli di domani: la grande architettura è questo. Penso che questa mostra, e più in generale questa operazione, dei ponti, della stazione, rappresenti una scelta politica importante, che vede a Reggio Emilia così come in molte altre città italiane la tendenza a tornare all'architettura di qualità. E' un paradosso che l'Italia, che detiene il 65% del patrimonio mondiale di beni artistici (7 opere su 10 nel mondo sono in Italia), non abbia ancora una legge sull'architettura. In Italia la qualità dell'architettura non è regolata da nessuna normativa, all'architettura non si concede il valore civile che ottiene invece in qualsiasi altro paese ed è significativo come questa spinta di riportare l'architettura ad un alto standard di qualità, riparta dai comuni. In questo l'Italia che ha un sistema diffuso di grandi e piccoli centri ha avuto sempre la sua forza in un'azione che aveva la sua spinta dal basso verso l'alto. Il sistema delle città italiane negli ultimi 10 anni ha visto cambiare la legge sull'elezione del sindaco e le amministrazioni hanno acquisito un rapporto diverso con la città, nello stesso periodo l'Italia ha cominciato ad investire seriamente in architettura e nella sua qualità, quindi da Reggio a Salerno, da Napoli a Roma lentamente i grandi concorsi si costruiscono, le grandi opere vengono affidati a grandi architetti, ma soprattutto queste grandi e piccole opere stanno diventando un laboratorio utile per far crescere la generazione degli architetti che vivono in questo contesto, perché la ricerca della qualità non è solamente la ricerca di un'opera clamorosa, ma è puntare ad una diffusione complessiva di qualità. Una qualità diffusa è la caratteristica che fa di una città un centro in cui si vive bene, queste grandi opere dunque servono a dare il buon esempio. Se c'è qualcosa di buono da guardare, se una grande opera spiega in qualche modo che si può fare qualità, allora chi lavora in questa realtà è stimolato a dare il meglio e questa è un'altra cosa molto importante. Bisogna lavorare ad una qualità diffusa fatta di micro e macro interventi.

Il tema della qualità inoltre è diventato anche un tema politico economico, ormai le città piccole e grandi in Europa sono oramai in concorrenza fra loro per chiamare investimenti e nuove energie dall'esterno per mostrare

**KM129** Reggio.Emilia.Territorio Esteso

**Incontri**

---

la propria identità. Questa cosa viene fatta ormai soprattutto attraverso la grande architettura, diventata uno degli strumenti di comunicazione urbana più forti, che ha a che fare con la ridefinizione dell'identità di una città. Le nostre città negli ultimi anni hanno incontrato la necessità di costruire una propria identità. Non si può vivere solamente di una propria tradizione e del proprio patrimonio storico, ma bisogna anche vivere di nuove tradizioni e segnare dei passi che traccino un futuro in cui tradizione ed innovazione devono necessariamente convivere. Bisogna sempre sperimentare da un lato la tradizione e dall'altra non aver paura del futuro perché da una parte abbiamo sempre una certa resistenza a quella che è l'idea di novità ma credo che tante opere di qualità aiutino a superare questa soglia che si fa sempre più fragile, perché la modernità oramai non spaventa più. L'Italia ha costruito la sua modernità sul narcisismo dell'oggetto, ma ha ancora dei problemi con la definizione dello spazio ed è questo genere di operazioni che aiutano a oltrepassare questa barriera che si fa fortunatamente sempre più sottile.

Concludo con un ultimo pensiero. Quando sono arrivato alla fine della mostra sono rimasto molto impressionato da questo modello. Il Comune di Reggio aveva fatto propria l'idea di lavorare sul paesaggio e questo mi aveva molto colpito perché solitamente il terrore che si ha sempre in questi casi è che delle grandi opere finiscano un po' nel deserto, nel nulla che gli sta intorno. Invece mi è stato spiegato che queste opere sono un traino forte perché si costruisca attraverso il verde un'opera di risarcimento verso una ferita che si è venuta a creare. Ecco io trovo che questa operazione sia molto importante perché credo che oltre questi ponti non esista porta d'ingresso migliore alla città di questo sistema di piantumazioni della zona, che fa dell'architettura non solamente un oggetto ma anche un frammento di paesaggio e questo significa legare tutte le cose insieme. L'architettura a questo punto diventa non solamente un atto di costruzione dello spazio, ma anche un atto di speranza, di generosità e anche di fiducia verso il futuro, che è la cosa più importante, perché se abbiamo paura del futuro non possiamo costruire identità nuova e non possiamo crescere.